

15 dicembre 2011

2012, Crisis to watch: Venezuela

Rossana Miranda^(*)

Si è sempre detto che l'Università Central de Venezuela (Ucv) è un termometro del paese. Dall'inizio del XX secolo, riflette – e spesso anticipa – come uno specchio speciale le tensioni politiche, sociali ed economiche della società venezuelana. Nel 1928, quando Juan Vicente Gómez imponeva il suo cruento regime dittatoriale, sono stati gli studenti della più grande università del paese a organizzare la prima rivoluzione per la democrazia. E negli anni '70 la guerriglia marxista operava sulle montagne ma anche tra i corridoi della facoltà di scienze politiche. Siamo alle porte del 2012, l'anno apocalittico secondo il calendario maya, e l'Ucv sembra scoppiare. Come il Venezuela. A pochi giorni dalle elezioni delle autorità universitarie del 9 dicembre, gruppi armati hanno sparato, bruciato aule e fatto esplodere bombe lacrimogene per interrompere l'appuntamento elettorale. Ma gli studenti si sono recati alle urne lo stesso, facendo valere il loro diritto democratico.

Il 2012 è un anno elettorale fondamentale per il Venezuela. Il 7 ottobre ci saranno le elezioni presidenziali, che erano previste per il mese di dicembre ma sono state anticipate dopo la conferma della malattia del presidente Chávez, anche se il Consiglio Nazionale Elettorale sostiene che le ragioni erano di carattere tecnico. I cittadini dovranno scegliere un nuovo presidente della Repubblica, e decidere se interrompere l'egemonia chavista, o riconfermare l'ex militare nell'incarico che esercita da 12 anni. Dopo il 16 dicembre ci saranno le elezioni regionali e il 14 aprile del 2013 i comizi municipali.

L'opposizione non ha ancora scelto il suo candidato unico. Le primarie erano programmate per il 12 febbraio del 2012 e così sono rimaste. Ma il presidente Hugo Chávez è – di fatto – in campagna elettorale da mesi, come candidato del Partito Socialista Unico del Venezuela (Psuv). I candidati sono: l'economista ed ex assessore di Kofi Annan, Diego Arria Saliceti, l'ex deputato Henrique Capriles Radonski, l'ex sindaco Leopoldo López, l'ingegnere María Corina Machado, il dirigente sindacale Pablo Medina e l'ex governatore Pablo Pérez Álvarez, il più favorito di tutti.

Nonostante il suo delicato stato di salute, il presidente Chávez si è candidato di nuovo. Il capo di Stato ha annunciato a giugno che soffre di cancro ed è stato ricoverato più volte a Cuba, dove ha ricevuto un trattamento di chemioterapia. La sua malattia ha messo sul tavolo la questione irrisolta della successione: chi può portare avanti il progetto politico della "rivoluzione bolivariana" in mancanza del suo unico leader? Quale sarebbe il destino del "chavismo" senza Chávez? Sia all'interno del suo partito che tra i parenti che sono in politica, gli scontri sul passaggio di potere hanno mostrato profonde fratture. La lotta è tra il vicepresidente Elías Jaua, il ministro degli Affari Esteri Nicolás Maduro, il presidente dell'Assemblea nazionale Cilia Flores, il ministro dell'Energia e Petrolio Rafael Ramírez, il deputato Diosdado Cabello, il fratello Adán Chávez e la figlia María Gabriela Chávez.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) *Rossana Miranda, giornalista venezuelana. Lavora nella redazione della rivista «Formiche», collabora con «Il Riformista», «Linkiesta», «Italic» e altre testate latinoamericane.*

Il discorso politico di Chávez si concentra di nuovo sulla lotta contro la povertà. Ma dopo tanti al governo, per l'opposizione è una retorica di circostanza elettorale, poiché finora la strategia per sradicarla non si è rivelata efficace. Nonostante la crescita del prezzo del petrolio tra il 2004 al 2008, quasi il 10% della popolazione vive in condizioni di povertà estrema. Non c'è stato nessun vero programma di stimolo per aumentare l'occupazione, la crescita o lo sviluppo. Anzi. Il governo con leggi, espropri, tasse e altri dispositivi contro l'investimento privato ha costretto molti investitori privati a fuggire. Più del 64% dei lavoratori sono precari e la disoccupazione è arrivata alla soglia del 20%. Relativamente a questo mancato sviluppo sociale, cresce la criminalità, vero e proprio flagello venezuelano: solo nel 2010 sono stati registrati 17mila omicidi e ogni giorno viene segnalata una media di una decina di sequestri di persona. Il governo, restio a dare statistiche ufficiali, ha ammesso che nel 2011 questa cifra non si è ridotta.

Ad aumentare la tensione interna, c'è la trama di relazioni ad alto rischio di Hugo Chávez, con il regime di Mahmud Ahmadinejad, ad esempio. E la conseguente presenza degli iraniani in America latina. Uniscono questi popoli, in apparenza culturalmente opposti, i comuni interessi petroliferi e il fronte ostile agli Stati Uniti. Il Venezuela di Hugo Chávez è stato uno dei pochi paesi che non ha condannato le denunce di complotto per assassinare l'ambasciatore dell'Arabia Saudita a Washington e continua a difendere il diritto dell'Iran alla ricerca nucleare. Saldi sono soprattutto gli accordi commerciali. L'ultimo dei quali prevede la vendita da parte del Venezuela di 5,5 tonnellate di materiale esplosivo all'Iran. Ma le alleanze non si fermano qui. La Fondazione Heritage ha recentemente lanciato l'allerta sulla presenza di campi di addestramento militare iraniani in Venezuela.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011